

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le pensioni

LUCIO MAGRI

Il ministro Formica ha proposto nel suo incontro con il sindacato che il disegno di legge per il riordino del sistema pensionistico già presentato da De Michelis venga ritirato. Non però per avviare su basi nuove un confronto in Parlamento né per stralciare come noi proponemmo ed approvare subito le parti di quel provvedimento su cui c'è ormai un ampio accordo e che da troppo tempo sono congelate...

Lo stesso ministro Formica ha poi proposto un decreto legge che dia molta più autonomia all'Inps rispetto alle disposizioni legislative. In questa proposta c'è del buono perché consente di stringere i tempi di una riorganizzazione dell'istituto della sua struttura interna dei meccanismi di accertamento e di riscossione dei contributi...

Su un punto decisivo della questione pensionistica il governo continua invece ad essere vago e problematico malgrado che i tempi della legge finanziaria stringano. Esso riguarda l'aumento delle prestazioni sociali. In modo consistente per gli anziani che non hanno altre fonti di reddito e la destinazione di un fondo globale adeguato per il finanziamento di servizi sociali e collettivi per gli anziani in particolare non autosufficienti.

Hotel Sabrina

MICHELE SERRA

La gente mi conoscerà sul campo» così dichiara con scagurata preveggenza il ministro delle Finanze Remo Gaspari sull'ultimo numero di Sorrisi e canzoni. Intervistarlo è stata un'avventura scrive l'invitato del settimanale «L'Espresso»...

Nell'intervista il ministro delle disgrazie ribadisce alcuni punti fondamentali del suo pensiero. Ad esempio fa risalire i propri meriti storici ad occasioni come l'alluvione di Firenze («era al mio fianco il dottor Lattarulo») e il terremoto del Belice («tutto funzionò ottimamente»)...

PUnità

Gerardo Chiaromonte direttore Fabio Mussi condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettori

Editrice spa I Unità

Armando Sarti presidente

Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato Diego Bassini Alessandro Carr Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e 4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64101 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Scrittura come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Concessionaria per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Tor no tel. fono 011/57531 SPI via Mazzini 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa di direzione e uffici c. viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via de' Pelicci 5 Roma



Luigi Colajanni parla della nuova giunta che amministra la città di Palermo

Nel palazzo delle Aquile

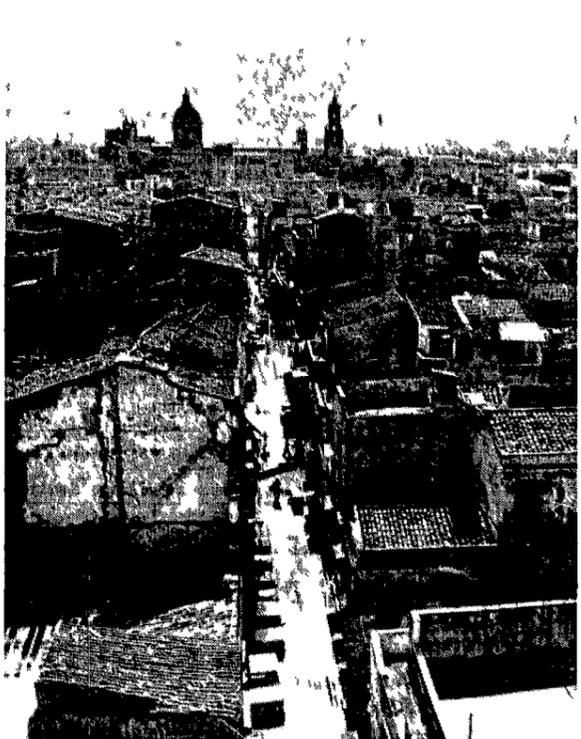
PALERMO E' una giunta che ha già provocato - appare nata - reazioni a catena negli ambienti politici nazionali. Prese di distanza contenute o veri silenzi. Ultimatum e nevrosi di antichi fantasmi dal milazzismo al compromesso storico. Il Pci a Palermo ha avuto contro l'Orlando bis. Ma secondo i socialisti ad esempio si appresterebbe a trascinare sottobanco con un cartello di forze al quale guarda con simpatia. C'è lo stop degli andreattiani siciliani guidati da Salvo Lima. C'è un impedimento ad Andreatti di lanciare anche lui il suo attacco frontale. E' insomma una giunta questa composta da Democrazia cristiana Psdi Indipendenti di sinistra Verdi e cattolici di «Città per l'uomo» della quale in molti hanno già detto tutto e il contrario di tutto. Cosa ne pensano i comunisti siciliani che fin qui non si sono avventurati nel terreno scivoloso delle polemiche preventive? Può bastare un assessore verde ai parchi nella città dei parchi di cemento? E Orlando? E questa Chiesa siciliana? Si dibattono la giunta analizzata limitandosi a perfezionare l'immagine? Insomma che significa questa giunta?

Ne parlo con Luigi Colajanni segretario regionale Pci di fronte ad uno splendido lunghomare alle porte di Palermo. Piccola oasi in una costa ferita e mutilata dalla speculazione. «E' evidente - osserva - l'esplosione comunista che questa è una giunta conflittuale non stabile che registra una presenza della Dc massiccia e preponderante. Comprende le sue componenti responsabili fino in fondo dell'attuale degrado. Anche se per ora sono prive - e questa a Palermo è una novità - dei legami organici con il partito repubblicano di Guinella che per tanti anni ha fatto da spaghetto al sistema di potere. Sia chiaro più queste forze e la stessa logica ispiratrice dei centrosinistra resteranno tagliate fuori meglio sarà per un effettivo governo progressista della città. Ma non c'è solo questo. C'è anche la presenza di un rea progressista che voglio ricordarlo nel corso di questi anni terribili è stata sostenuta e incoraggiata dai comunisti. Di più ci sono uomini di questa area con una storia personale e politica progressista che hanno messo al centro del loro impegno la lotta contro la mafia. Dobbiamo tenerne conto se non vogliamo valutare tutto secondo formule e schemi astratti. Si sono creati legami umani e culturali in questi anni di piombo che rappresentano un valore per la politica in questa città. Tutti al tiro che un impiccio da rimovete».

Colajanni nutre nascondenti che spesso si dà delle intenzioni lo scontro sulle formule finisce col soffocare la discussione sulle cose vere. I fermenti più profondi della società le novità sia pur timide presenti in un quadro politico...

Ma come giudicare la nuova giunta comunale di Palermo? Le polemiche sulla coalizione Dc Psdi Verdi Sinistra indipendente-Città per l'uomo (una formazione cattolica) sono ancora vivaci. Per definire la giunta si è fatto ricorso a formule anche superate. Addirittura qualcuno ha tirato in ballo il milazzimo. Altri il compromesso storico. E altri ancora ha individuato nel gesuita Bartolomeo Sorge il «grande vecchio» che avrebbe ispirato l'operazione politica. Ma alla fine la coalizione è buona o cattiva? In una intervista a l'Unità ne parla Luigi Colajanni segretario regionale del Pci in Sicilia.

SAVERIO LODATO



Una veduta del quartiere palermitano del «Capo». In alto il sindaco Leoluca Orlando (a sinistra) e il gesuita Bartolomeo Sorge

Il compromesso storico parte seconda hanno già sentenziato i più strenui oppositori di questa giunta. C'è nulla di vero? Francamente il milazzimo e il compromesso storico in questa vicenda non c'entrano per niente. La fase del pentapartito e tramontata. Questo è innegabile. Contemporaneamente si è aperta una fase nuova durante la quale vogliamo intervenire - dall'opposizione - non solo per ottenere passi avanti nel risanamento dell'amministrazione e della capacità di realizzare cose utili per Palermo. Ma anche per ottenere il risultato di un indebolimento ancora maggiore delle componenti conservatrici perfino reazionarie che sono presenti nella politica e nella società palermitana. Nell'interesse di questa città vogliamo orientarci sugli uomini e sulle cose su ciò che è accaduto in questi anni. Se al loro temo che ciò significhi un'autonomia inquietante e pericolosa rispetto agli schemi che ovunque sono falliti sebbene le segreterie del pentapartito si affannano per ricucire ciò non deve preoccuparci. Questo semmai è un segno di vitalità della Sicilia.

Ma avete votato contro la giunta Orlando? Cosa farete al giorno fin dalla prima seduta di Consiglio comunale? Porremo dall'opposizione scadenze e obiettivi precisi. Pensiamo a momenti di verifica per fare emergere le contraddizioni e i contrasti dentro la Democrazia cristiana. Al ritorno ad alcuni grandi temi: la riorganizzazione di un effettivo risanamento della macchina amministrativa del Comune. Sulla riforma del Comune e sugli appalti - non dimentichi chiamolo - sono cadute tutte le giunte negli ultimi anni. Ci batteremo per accelerare in modo trasparente la spesa che è a sua volta ferma mettendo tutti gli imprenditori sullo stesso piano e dando lavoro. Al cune grandi scelte per il futuro di Palermo dallo sviluppo del porto ad un sistema di parchi urbani dalla riqualificazione dei grandi quartieri popolari alla riorganizzazione e alla profonda revisione nella gestione dei servizi. Naturalmente senza smarrire mai la direttrice di marcia rappresentata dal coerente impegno contro la mafia.

Il solito «bene informati» del fascismo il gesuita padre Sorge il grande vecchio dell'Orlando bis l'uomo che offre un progetto a quella parte di mondo cattolico che per anni è rimasta priva ed è costretta a subire lo strapotere scudocrociato. Il cardinale di Palermo Salvatore Pappalardo...

«Negli anni passati abbiamo sempre rimproverato alle espressioni del mondo cattolico l'idea di poter superare l'assetto mafioso e la crisi di democrazia esclusivamente con le forze del cosiddetto rinnovamento democristiano. E per di più nell'ambito del sistema di potere del pentapartito. Ora seppur aggregando forze ancora insufficienti ci si muove in direzione di quelle forze progressiste che hanno dimostrato sul campo di essere tali. Questo rompe gli schemi. Avvia un interesse sano riavvicinamento tra istituzioni e società civile. E ciò pone una riflessione sia a noi sia al partito socialista. Invece i socialisti almeno finora hanno sparato a zero. Non vogliono far parte di questa giunta sebbene siano stati apertamente invitati. Non prestano attenzione alla nostra proposta comunista di alternativa democratica. Gridano addirittura allo scandalo quando i consiglieri comunisti voiano contro la giunta. Mi sembra difficile un'intesa su queste basi. Non li pare? «Non vedo perché trovando tanto noi quanto i socialisti all'opposizione non dobbiamo entrambi riflettere su come incidere nell'attuale assetto politico per spostarlo ancora di più a sinistra. Il Psi sembra incatenato al suo successo elettorale e alla ricerca dell'alternanza. Tanto da sollecitare piuttosto un ritorno al pentapartito che non una fase nuova. La ricerca di centralità da parte socialista non può spingersi oltre il limite della paralisi delle istituzioni. Vale per Palermo vale per la amministrazione provinciale di Siracusa dove proprio il Psi ha fatto naufragare - in comprensibilmente - una possibile giunta di tutta la sinistra con meta della Democrazia cristiana. Insomma c'è una contraddizione fra la riaffermata volontà riformista e una proposta politica che manterrebbe insieme una giunta ancora maggiore di forze conservatrici. Prevedo una stagione difficile nei rapporti tra i due partiti della sinistra? «Il punto non è questo. Noi chiediamo al Psi una discussione aperta e franca sugli atteggiamenti e gli sviluppi auspicabili per tutta la sinistra. Siamo infatti convinti che non ci sarà un governo progressista della città senza la partecipazione di socialisti e comunisti. Come facciamo avanzare una politica di riforme a partire da una situazione di strapotere democristiano come costruiamo passaggi politici che spostino verso l'alternativa? Ecco in Sicilia il tema in discussione fra noi e i socialisti mi sembra questo».



Intervento

Suffragio universale e valore della democrazia

UMBERTO CERRONI

L'atmosfera in cui la teoria della democrazia è cresciuta è quella della tradizione liberale per la quale era preminente la preoccupazione (giusta) di elaborare un sistema di tecniche che consentisse in pieno tempo il controllo elettivo dell'autorità e la garanzia dell'autonomia individuale. So stanzialmente assente se non proprio osteggiata era invece l'idea di costruire un regime «politico» nel quale l'intero «demos» venisse messo nell'attività pubblica con eguali diritti per orientare la politica del governo. Questa politica del resto doveva consistere principiamente nell'astenersi dall'invasione della sfera individuale privata e...

Si può capire pertanto che Kant intendesse la sua repubblica liberale come uno Stato di diritto a suffragio ristretto non come una democrazia questa era per lui una sorta di dispotismo. Si può anche capire che l'ampio sviluppo del suffragio non sia stato un tema essenziale del liberalismo ma piuttosto il risultato di spinte e addirittura di lotte. Lo Stato di diritto approntava tecniche e procedure giuridiche non già politiche di intervento promozione emancipazione sviluppo (termini postliberali). Si trattava dunque di uno Stato di diritto per pochi («cittadini attivi» - chiamava Kant) che fissava le regole del gioco. Gli altri erano «cittadini passivi».

Il suffragio universale si sviluppò dunque su un asse diverso poggiante su forze che concepivano la politica non già come il braccio scolare di una astratta Ragione ma come una concreta mondana espressione della volontà individuale finalizzata alla tutela dei concreti interessi di tutti. Ma la vittoria (recente) del suffragio universale non significò una rielaborazione adeguata della teoria della democrazia. In questa ha continuato a tenere posto centrale piuttosto il meccanismo tecnico procedurale che non il sistema di fini da perseguire. Schumpeter è arrivato a scrivere che la democrazia non si fonda su valori ma su un sistema di istituti. Ma gli istituti stessi non sono forse anche valori? La camera «sorda e grigia» di Montecitorio non ridiventò - nei momenti di tensione storica - lo specchio delle nostre libertà?

Tutta la prima metà del secolo è stata appunto caratterizzata dalla contrapposizione frontale fra l'idea liberale dello Stato di diritto con le sue tecniche giuridiche costituzionali e un sistema di fini in divenire. Alla ostilità liberale per la «nobiltà delle masse» e le loro rivendicazioni - fece riscontro nell'ala massimalista dei movimenti democratici una ostilità per forme tecniche e procedure ereditate dalla esperienza liberale. Se la prima fu un segno di un infondato complesso di superiorità la seconda fu il segno di una subalterna culturale. Ma né il vecchio Stato poteva fare a meno delle «masse» né il nuovo...

poteva fare a meno delle forme. Il resto era pura illusione. Resta però nella odierna teoria della democrazia il primato di un nucleo scelto cheggiano legato alla matrice del razionalismo astratto di derivazione liberale illuminista. I mezzi come tale più dei fini e i fini sono soltanto utopie. Con la democrazia del suffragio universale «gli dei sono fuggiti» dinanzi alle «furie del numero». Perciò Weber teorizza un «politeismo dei valori» e Kelsen dice che la filosofia della democrazia può essere soltanto il relativismo. La democrazia stessa spinge rebbè al trionfo dell'opinione e le certezze sarebbero antidemocratiche. Ma la democrazia dunque non è un valore certo?

Il radicalismo massimalista non diceva cose diverse quando contrapponeva frontalmente agli istituti formalizzati della democrazia gli informali valori delle rivendicazioni sociali. Come se queste potessero realizzarsi nel vuoto di istituti politici e di tecniche giuridiche.

La verità è che proprio la drastica contrapposizione di mezzi e fini è tipica della tradizione illuminista. Essa si incarna perfettamente nella distinzione, webberiana, fra «razionalità ai valori» e «razionalità allo scopo» come nell'idea kelseniana che il sistema giuridico (del mezzo) è un sistema assolutamente «puro». Proprio da questa tradizione discende la conclusione di Schumpeter e della odierna politologia che la democrazia è soltanto il governo degli uomini politici in concorrenza fra loro per il potere. Professionalismo politico partitocrazia strumentalizzazione dei fini trovano qui la loro teorizzazione primaria. Il «governo del popolo» sarebbe soltanto l'anticamera storica di una ineluttabile «linea del Sovrano» (Schmitt).

In realtà la centralità del suffragio universale che attribua tutti i cittadini come attori primari della vita politica non si fonda su valori ma su un sistema di istituti. Ma gli istituti stessi non sono forse anche valori? La camera «sorda e grigia» di Montecitorio non ridiventò - nei momenti di tensione storica - lo specchio delle nostre libertà? Tutto il secolo è stata appunto caratterizzata dalla contrapposizione frontale fra l'idea liberale dello Stato di diritto con le sue tecniche giuridiche costituzionali e un sistema di fini in divenire. Alla ostilità liberale per la «nobiltà delle masse» e le loro rivendicazioni - fece riscontro nell'ala massimalista dei movimenti democratici una ostilità per forme tecniche e procedure ereditate dalla esperienza liberale. Se la prima fu un segno di un infondato complesso di superiorità la seconda fu il segno di una subalterna culturale. Ma né il vecchio Stato poteva fare a meno delle «masse» né il nuovo...

Del resto ogni istituto democratico - la democrazia come tale - ha questa medesima struttura di istituto valore di mezzo fine proprio perché è il regime politico affidato alla partecipazione civile di tutti. In ciò la democrazia impone di superare le ristrettezze tecniche e procedure ereditate dalla esperienza liberale e impone di sviluppare la politica a livello di un confronto anche ideale non vè in fatti progetto che possa pretendere di passare senza il consenso della maggioranza...

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Invece di «peccato» è «responsabilità»



politica di alto profilo ideale con l'esigenza certo non eludibile di apprestare gli strumenti per realizzarla giorno dopo giorno senza stentati fughe nell'astratto. Un po' quel che è accaduto con la «Lettera ai comunisti» del gennaio 1986 prima firmata da Napoleone e La Valle e poi da qualche dirigente da qualche federazione. Non come un documento politico ma come un documento di ricerca e riflessione. Ma dal complesso del partito relegata a discorso solo morale politicamente non rilevante. Si è mancata l'occasione di ve...

licare se e come uscire dal sistema di guerra e di dominio - il tema della Lettera - sia il modo attualizzato della lotta per il socialismo. Siamo un partito di sinistra che vuole andare al governo dice Ferrara. Certo ma per che fare? Abbiamo pronti i piani per trasformare gradualmente le nostre industrie belliche in civili? Oppure siamo già rassegnati a tenerci la vecchia logica governativa del mercato degli armamenti che tira e dà occupaz. valuta profitti in caduta tecnologica? Qualche sera fa al 193 Ottaviano Del Turco riconosceva...

lealmente l'inconciliabilità tra volontà di pace del sindacato e fabbriche di armi. Un riconoscimento promettente se non resta vano il momento se sviluppa in atti e programmi potrebbe farci guadagnare qualche spazio perduto. Certo è che la grande politica nasce sempre dalla collaborazione tra chi tiene alta la mira indicando dove si deve andare e chi guardando passo dopo passo dove si mettono i piedi assicura la continuità del cammino. L'ultima annotazione. Fra l'83 e l'84 si discute con alcuni compagni - Renzo...

Gianotti ed io promotore - intorno a un disegno di legge sull'obiezione di coscienza che riproducesse il testo elaborato nella legislatura precedente da un sottocomitato del Senato presieduto dal comunista Corallo. Proprio Ferrara se non ricordo male fu tra i più ostili a che il Pci si impegnasse sui punti qualificanti di quel testo (obiezione come diritto soggettivo niente commissioni di indagine piena smilitarizzazione etc etc). Dovetti rassegnarmi a presentare il disegno di legge senza firme comuniste. Certo l'obiezione è stata amministrata in Italia così male da rafforzare la diffidenza insita nella tradizione del partito. Ma bisogna pur riconoscere liberandosi da rigidità culturali che oggi molto più di ieri il rifiuto del servizio militare può esprimere valori politici non soltanto morali o religiosi collettivi non soltanto indivi...

duali. Spero perciò che in questa legislatura i comunisti siano forza decisiva per una legge nuova che metta davvero sullo stesso piano servizio militare e servizio civile alternativo manifestamente utile alla società. Obiezione di coscienza non violenza. Anche Giovanni Berlinguer ha ricordato qui e lo ringrazio. Le dichiarazioni Gorbaciov Gandhi a Nuova Delhi l'anno scorso e ora a Mosca. In quei documenti la non violenza viene assunta a base necessaria delle relazioni tra comunità politiche nell'interesse dell'intera umanità. Ritene Ferrara che al vertice dell'Urss ci sia oggi un predicatore religioso un utopista tolstoliano un pacifista arrischiato? A me sembra di tutti i governanti sulla piazza quello che guarda più lontano ha capito che o si cammina decisamente strada o si va tutti irrimediabilmente alla rovina.